

Una vittoria degli Istri

La nebbia della mattina aveva nascosto l'impresa loro, ma non appena il sole, alzandosi, la cominciò a riscaldare, quella andò dissolvendosi e, diradandosi, divenne trasparente. Allora, come suole fare il chiarore che, non ancora abbastanza luminoso, mostra all'occhio ogni cosa con un'apparenza maggiore, essa ingannò i Romani mostrando loro la gente nemica esser più grossa che in fatto non era.

Per la qual cosa essendosi rifugiati nel campo spaventati, misero in quelli che dentro vi erano più spavento di quanto essi stessi portavano seco, perché non sapendo bene quel che fuggivano, non potevano dare risposta a chi gliene domandava. L'udire le grida alle porte, ove non c'erano più guardie che sostenessero i primi assalti, ed il rintopparsi nella caligine l'uno nell'altro, non lasciava nemmeno più intendere se i nemici erano entrati oppure no.

Allora si udì una voce che gridava: «Alla marina! Alla marina!». Questo avendo cominciato ad urlare uno a caso, fu poi per tutto il tempo replicato a squarciagola, per cui, come se fosse un ordine, pochi di loro con le armi, ma la maggior parte senza, cominciarono a fuggire alla volta del mare. Poi ne fuggirono sempre in maggior numero, ed appresso quasi tutti, e finalmente anche il console che invano si era affaticato a fermarli con l'autorità del suo grado ed alla fine con i disperati appelli.

Uno solo restò nel campo, il tribuno Marco Licinio Strabone, della 3a legione, con tre manipoli: una coorte.

(T. Livio, *Ab urbe condita*, liber XLI, 2; cit. in S. Gradenigo, *Alle origini di Trieste*, Libreria internazionale "I. Svevo", Trieste 1971, pp.115-116)